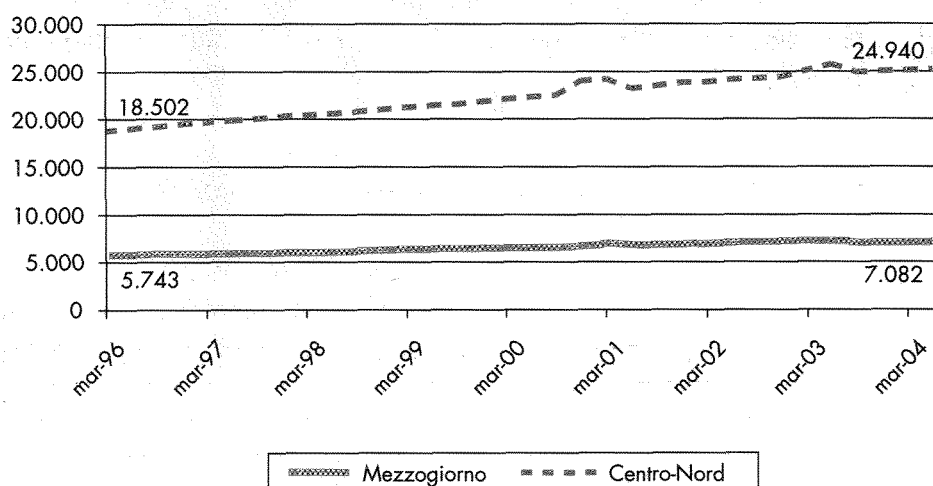


Il nuovo sistema bancario è nettamente orientato al *retail*²⁵, con prodotti standard per il grande pubblico. Su base nazionale, sono cresciuti:

- i servizi (negoiazione titoli, raccolta ordini, gestioni patrimoniali, ecc.), che incidono nell'ordine del 40 per cento dei ricavi bancari;
- gli impieghi concessi alle famiglie consumatrici che, a partire dalla seconda metà degli anni '90, hanno subito un incremento annuo pari ad oltre il 9 per cento, contro il 3 per cento dei prestatori 'famiglie produttrici e imprese non finanziarie'.

Per captare questi segmenti di domanda, le banche hanno intensificato la presenza sul territorio attraverso la rete degli sportelli, cresciuti, tra il marzo del 1996 e il giugno del 2004, del 34,8 per cento nel Centro-Nord e del 23,3 per cento nel Mezzogiorno (cfr. fig. VI.8).

Figura VI.8 - SPORTELLI BANCARI PER AREA TERRITORIALE: 1996-2004



Fonte: elaborazione DPS su dati Banca d'Italia, Base Informativa Pubblica.

Per converso, il modello organizzativo destinato alla clientela *corporate*²⁶ è stato per lo più basato sull'accentramento delle sedi decisionali a livelli territoriali. Questa selezione, se assicura economie di scale e l'adeguamento a un sistema sempre più standardizzato e convergente con le regole cosiddette di "Basilea 2", for-

²⁵ Quello del *retail banking* è il mercato su cui opera la banca che intrattiene rapporti con una clientela numerosa e diversificata (essenzialmente famiglie e PMI) grazie a una rete di sportelli diffusa sul territorio. Pertanto ha per oggetto una raccolta capillare e frazionata, prestiti di importo unitario ridotto, servizi finanziari standardizzati.

²⁶ Il *corporate banking* è il mercato dell'attività bancaria rivolta alle imprese medie e grandi. Ha per oggetto un'ampia gamma di servizi bancari (conti correnti, mutui a medio lungo termine, anticipi su fatture, ecc.) e implica un elevato livello di competenza da parte del personale bancario chiamato a valutare il grado di attendibilità delle imprese cui sovente occorre fornire supporto consulenziale finanziario e strategico.

malmente sottoscritte nel giugno 2004²⁷, si presta a rischio di affievolire i tradizionali rapporti fiduciari tra banca e impresa, acuendo i problemi di asimmetria informativa.

Tale ultimo rischio è particolarmente serio per aree territoriali dove si manifesti una discontinuità di comportamenti imprenditoriali o, comunque, dove si alterino in modo significativo le aspettative di profitto imprenditoriale. In tali condizioni, infatti, la banca per evitare di basare le proprie decisioni sulla proiezione di tendenze passate e cogliere nuove opportunità di impiego produttivo di propri mezzi deve acquisire e valutare nuove informazioni e deve farlo attraverso rapporti diffusi e radicati nel territorio.

Il Mezzogiorno è proprio un esempio di questa situazione poiché, dalla metà degli anni novanta ad oggi, si sono modificati in senso positivo alcuni parametri strutturali dell'economia: crescita, esportazione, turismo, natalità imprenditoriale. Non solo: una parte significativa del sistema di imprese del Sud è giovane, nata dopo il 1995 e quindi ancora più seri sono i problemi di asimmetria informativa che solo il radicamento territoriale della banca può riuscire a superare.

Se si esamina l'intensità creditizia dell'economia meridionale si ha un segno del rischio ora esposto. All'aumento forte del numero di sportelli non ha corrisposto con chiarezza più credito per le imprese. Queste ultime lamentano fenomeni di razionamento²⁸ della cui entità – essendo noti i volumi di credito erogato e non le quantità di credito richiesto – vanno trovati indizi attraverso indicatori indiretti.

Un importante indicatore di questo tipo è il rapporto Impieghi/Pil, che misura il grado di finanziarizzazione di un'economia. Osservando la serie storica 1998-2003 (cfr. fig. VI.9), si osserva, non solo il valore assai modesto di tale rapporto nel Sud (28,0 per cento contro 57,8 nel Centro-Nord), ma anche che proprio

²⁷ Il Comitato di Basilea per la Vigilanza Bancaria opera nell'ambito della Banca dei Regolamenti Internazionali, un'organizzazione che promuove la cooperazione fra banche centrali e altre agenzie equivalenti in materia finanziaria e creditizia. Le "linee guida" del Comitato, di norma, vengono recepite in oltre cento Paesi. Risale al 1988 il primo "Accordo di Basilea" che, tra l'altro, definiva l'obbligo per le aziende di credito di accantonare in un'apposita riserva (cosiddetto capitale di vigilanza) risorse pari all'8% dei prestiti accordati alle imprese.

Il secondo Accordo di Basilea, firmato il 26 giugno del 2004, consta di tre pilastri: requisiti patrimoniali minimi; processo di controllo prudenziale; disciplina di mercato.

Tra le principali innovazioni del nuovo Accordo vi sono le prescrizioni che stabiliscono una relazione tra la valutazione del rischio di *default* (insolvenza del prestatore) e la misura degli accantonamenti a riserva che, evidentemente, non sono più uguali per tutti. L'Accordo offre alle banche la possibilità di calcolare i requisiti patrimoniali minimi avvalendosi di differenti metodologie. La prima consiste in un metodo standard - molto semplificato e in linea con il primo Accordo - eventualmente integrato da valutazioni esterne del merito creditizio rese da specifiche agenzie di *rating*. In alternativa, previa approvazione dell'autorità di vigilanza, le banche possono codificare e impiegare propri sistemi di *rating* (interni):

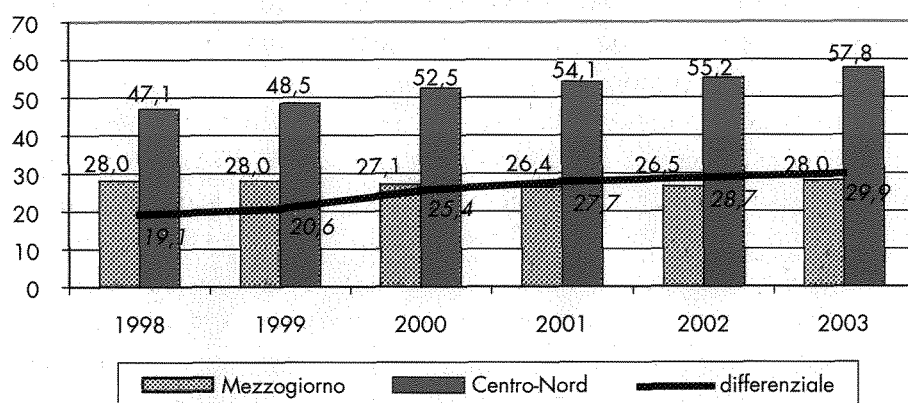
- i. *rating* interno base: la banca stima solo la *probabilità di default* (probabilità di inadempienza) e attinge ad altri parametri dall'esterno;
- ii. *rating* interno avanzato: la banca stima anche la *loss given default* (perdita in caso di inadempienza), l'*esposizione at default* (esposizione in caso di inadempienza) e la maturità (durata effettiva del prestito).

Queste metodologie, organizzando le informazioni sui singoli prestatore in forma di giudizio sintetico, hanno lo scopo di valutare i clienti della banca e suddividerli in un numero limitato di classi omogenee, ciascuna con una data probabilità di *default*. Al *rating* attribuito per ciascuna impresa, e in funzione dei diversi metodi di valutazione utilizzati, sono correlate non solo la quantificazione degli accantonamenti a riserva, ma anche le decisioni sull'an, il quantum e il prezzo (tasso di interesse) dei rapporti creditizi.

²⁸ Da ultimo Cfr. 3° rapporto MET, *Le politiche industriali nelle regioni italiane*, aprile 2004.

nel periodo recente, di accelerazione della crescita del Sud, il divario fra le due aree è addirittura cresciuto. Ossia l'accelerazione della crescita al Sud sembra avvenuta non grazie al credito, ma nonostante il credito.

Figura VI.9 - INDICE DI INTENSITÀ CREDITIZIA (IMPIEGHI/PIL) PER AREA TERRITORIALE: 1998-2003¹ (valori percentuali)



¹ Le categorie di prenditori qui considerati sono le 'società e quasi società non finanziarie' e le 'famiglie produttrici'.

Fonte: elaborazione DPS su dati Banca d'Italia, Base informativa pubblica (per i dati relativi agli impieghi nelle imprese non finanziarie) e Istat (per i dati relativi al Pil).

In particolare, le imprese di recente creazione, sprovviste di avviamento e solide basi patrimoniali, sembrano incontrare maggiori difficoltà nell'ottenere il supporto bancario necessario ai processi di consolidamento e crescita.

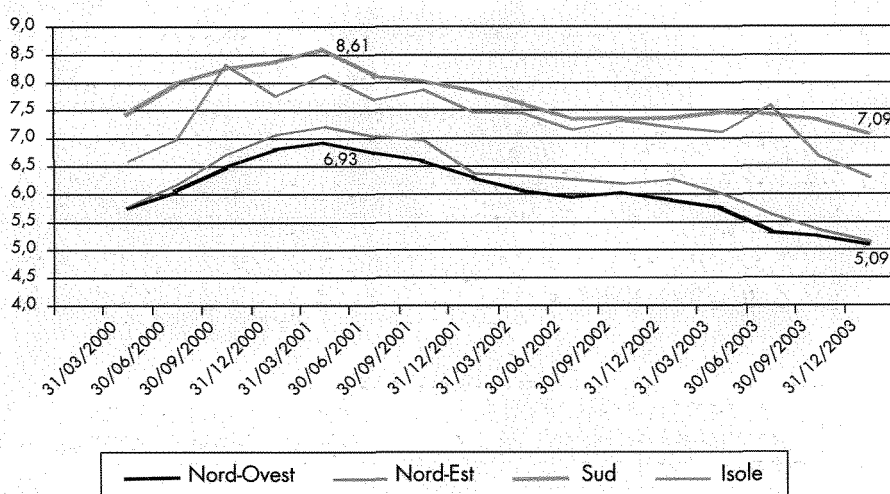
D'altro canto, concentrando l'attenzione sull'ultimo anno, il 2003, per il quale sono disponibili dati completi, il rapporto Impieghi/PIL segna comunque, dopo tre anni addirittura di calo, una ripresa, tornando al livello del 1998-1999. Potrebbe trattarsi dei primi segni del processo di riorganizzazione del sistema bancario, e del passaggio da una fase di consolidamento degli equilibri interni a una fase strategica nuova. A questo proposito un recente studio²⁹ segnala una politica del credito più attiva da parte delle filiali degli istituti incorporati dalle banche settentrionali. Al tempo stesso, le aziende di credito di dimensione più piccola (credito cooperativo, popolari, ex casse di risparmio) hanno dimostrato una crescente propensione a concedere prestiti nel Sud del Paese, fino a raggiungere, nell'ultimo esercizio, una quota di mercato pari al 20 per cento³⁰. È anche possibile ipotizzare che le stesse PMI meridionali siano andate alla ricerca di nuovi interlocutori inclini a valutarne i programmi di investimento.

²⁹ F. Mattesini e M. Messori, *L'evoluzione del sistema bancario meridionale: problemi aperti e possibili soluzioni*, dicembre 2003.

³⁰ Cfr. Banca d'Italia, *Relazione del Governatore sull'esercizio 2003*, maggio 2004.

A partire dal 2001, fino a tutto il 2003³¹ i tassi di interesse hanno subito una progressiva riduzione in tutto il Paese (cfr. fig. VI.10). Tuttavia ciò non ha comportato in maniera sistematica una riduzione del differenziale assoluto tra i tassi applicati nelle diverse aree che, nel secondo semestre del 2003, è cresciuto fino a superare i due punti nel confronto Sud vs. Nord-Ovest.

Figura VI.10 - TASSI DI INTERESSE PER AREA TERRITORIALE: 2000-2003¹



¹ Imprese non finanziarie – Tassi a breve

Fonte: elaborazione DPS su dati Banca d'Italia, Base informativa pubblica

Il differenziale tra i tassi applicati al Sud e al Nord ha ovviamente tra le proprie determinanti le caratteristiche settoriali e dimensionali dei sistemi produttivi³², le economie esterne relative alle aree, la rischiosità passata dei prenditori. Si tratta però degli stessi svantaggi che il permanere di tale differenziale contribuisce a perpetuare nel Mezzogiorno. Ma, soprattutto, si tratta di svantaggi che in alcuni casi si riferiscono a condizioni del passato e a imprese più tradizionali, non alle imprese che oggi si affacciano sul mercato del credito.

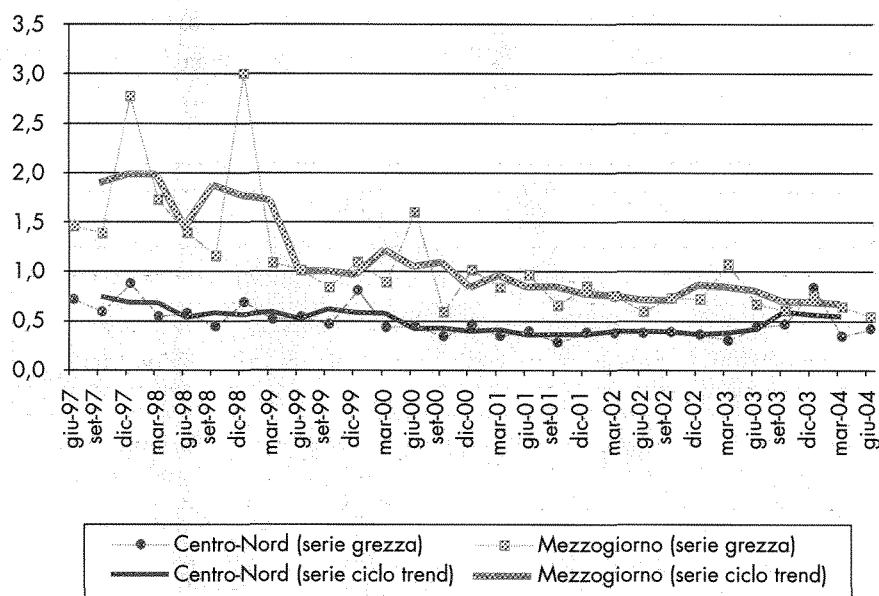
Per quanto riguarda la rischiosità dei finanziamenti misurabile ex post, è comune fare riferimento a dati che segnalino per ogni periodo di tempo il passaggio dei crediti concessi a situazioni cosiddette di sofferenza. È possibile aggregare tali informazioni per ottenere un indicatore di sistema, abitualmente

⁴¹ La Banca d'Italia, nel 2004, ha sensibilmente modificato il metodo di rilevazione statistica dei dati concernenti l'andamento dei tassi di interesse. L'unica rilevazione trimestrale prodotta con il nuovo sistema ed attualmente disponibile non è direttamente comparabile con la serie precedente.

³² Per una valutazione del peso di questo profilo cfr. Banca d'Italia, Fabio Panetta, *Evoluzione del sistema bancario e finanziamento dell'economia nel Mezzogiorno* e VI Rapporto del DPS.

denominato tasso di decadimento³³, che fornisce la informazioni sulla qualità complessiva dei prenditori ricavabile dal loro comportamento medio passato.

Figura VI.11 - TASSO DI DECADIMENTO TRIMESTRALE E RELATIVO CICLO TREND¹: 1997-2004
(valori percentuali)



¹ Il ciclo trend è stato calcolato con medie mobili centrate a tre termini.

Fonte: Elaborazione DPS su dati Banca d'Italia, Base informativa pubblica.

Dal 1997 ad oggi il differenziale tra il tasso di decadimento del Centro-Nord e quello del Mezzogiorno si è progressivamente ridotto fino quasi ad azzerarsi (cfr. fig. VI.11). Il che va, in buona misura attribuito proprio ai più restrittivi criteri di valutazione adottati dalle banche nelle regioni meridionali, nel corso degli ultimi anni. È quindi possibile che, con il consolidarsi della capacità di valutazione da parte delle banche, tale riduzione di rischiosità possa influenzare positivamente i differenziali di tasso e la propensione a concedere credito.

In sintesi, nell'ultimo biennio, i tassi applicati alle imprese del Mezzogiorno sono scesi in valore assoluto benché il differenziale con quelle del Centro-Nord si sia accresciuto. Ciò accade malgrado la drastica riduzione della disparità di rischio tra le due aree che deriva dai più rigorosi criteri di allocazione delle risorse. Questi criteri più rigorosi non hanno impedito, anzi hanno forse agevolato, un recupero nel grado di finanziarizzazione dell'economia meridionale (rapporto tra impieghi nelle imprese e Pil), con un ritorno ai valori del 1999. Sono dati che, pur complessivamente non soddisfacenti, potrebbero indicare una nuova tendenza.

³³ La Banca d'Italia definisce il "tasso di decadimento" di un dato trimestre (cfr. Bollettino Statistico, cui si rinvia per ulteriori approfondimenti), come il rapporto fra due quantità, di cui il denominatore è costituito dall'ammontare di credito utilizzato da tutti i soggetti censiti in Centrale dei rischi e non considerati in situazione di "sofferenza rettificata" alla fine del trimestre precedente e il numeratore è pari all'ammontare di credito utilizzato da coloro, fra tali soggetti, che sono entrati in sofferenza rettificata nel corso del trimestre di rilevazione.

Proprio questi segnali hanno invitato l'intervento pubblico ad una riforma dei sistemi di incentivazione nel Sud tale che essi cessassero di sostituirsi al ruolo proprio del sistema bancario, e anzi promuovessero l'accelerazione di una nuova fase del rapporto tra banca e impresa nel Mezzogiorno. In particolare, tale indirizzo prefigura:

- revisione del sistema degli incentivi all'investimento, tramite l'ampio ricorso a modelli che prevedano schemi di aiuto di tipo misto sempre più fondati sul credito e la sua agevolazione, così da favorire la condivisione, tra banche e imprese, dei benefici connessi alla riduzione di asimmetria informativa scaturente dal coinvolgimento delle aziende creditizie nelle istruttorie delle agevolazioni pubbliche;
- campagne di informazione alle imprese sulle nuove metodologie del merito di credito scaturenti dall'applicazione di Basilea 2;
- misure per favorire aggregazione, capitalizzazione e ruolo dei consorzi di garanzia fidi la cui attività tradizionale (prestare garanzie sussidiarie), ai fini di Basilea 2, è irrilevante per la mitigazione del rischio;
- misure mirate di ingegneria finanziaria, a cominciare dal *private equity* nelle imprese innovative.

VI.3 L'apertura internazionale delle economie regionali: l'esperienza delle regioni obiettivo 1

La nuova fase di sviluppo del Mezzogiorno avviatasi a metà degli anni novanta è caratterizzata da un aumento della proiezione internazionale di quest'area. Essa si manifesta sul piano economico in una crescita continuativa delle esportazioni e del turismo, specie di quello proveniente dall'estero, e dal consolidamento di rapporti di cooperazione.

Questo processo è stato accompagnato e favorito dalla politica economica che, sin dalla impostazione del Quadro comunitario di sostegno relativo alle Regioni obiettivo 1, ha individuato nell'internazionalizzazione uno dei suoi strumenti.

La creazione di relazioni istituzionali stabili e di collegamenti immateriali finalizzati a favorire il rafforzamento e il radicamento della presenza nazionale sui mercati internazionali rappresenta un importante complemento della politica di sviluppo territoriale³⁴. Per il Mezzogiorno l'internazionalizzazione può consentire anche di cogliere occasioni emergenti dai mercati e contesti nei paesi per i quali questa area, grazie anche alla propria collocazione geografica, può rappresentare un interlocutore naturale nell'Unione Europea (Mediterraneo, Sud-Est europeo).

Nonostante le notevoli difficoltà di dare attuazione a questi orientamenti, e i tempi necessari alle Regioni di svolgere il nuovo ruolo loro affidato dalla Costituzione³⁵, la riflessione e la sperimentazione hanno compiuto progressi.

³⁴ I documenti di programmazione economica - DPEF 2000-2003, successivi DPEF e il Quadro Comunitario di Sostegno 2000-2006 - già dal 1999 evidenziano che il successo della politica nazionale per le aree sottoutilizzate, ed in particolare del Sud, dipende anche dalla contestuale attuazione di altre politiche trasversali, tra cui il sostegno alle politiche di internazionalizzazione.

³⁵ Anche a seguito della riforma del Titolo V della Costituzione. Per quanto rileva, il nuovo articolo 117 comma 3 della Costituzione stabilisce in sintesi che lo Stato ha legislazione esclusiva in materia di politica estera e rapporti internazionali dello Stato e che sono materie di legislazione concorrente quelle relative alle relazioni internazionali e con l'Unione Europea delle Regioni. Nelle materie di legislazione concorrente spetta alle Regioni la potestà legislativa, salvo che per la determinazione dei principi fondamentali, riservata alla legislazione dello Stato.

Gli strumenti per l'internazionalizzazione offerti dai Programmi Operativi consentono di promuovere più favorevoli condizioni di attrattività per i territori e interventi collegati alle altre azioni settoriali e orizzontali diretti a promuovere i sistemi economici locali. Perché queste opportunità siano colte, i documenti di programmazione evidenziano l'importanza di individuare e mettere al servizio delle amministrazioni regionali competenze dedicate in grado di creare le condizioni necessarie per partecipare alle reti di relazioni internazionali e scegliere, proporre e attuare progetti condivisi con nuovi interlocutori internazionali.

In concreto dunque, l'azione pubblica per promuovere l'apertura internazionale delle aree sottoutilizzate del Paese si è orientata nel favorire:

- i network operativi in grado di offrire al sistema imprenditoriale strumenti informativi e servizi avanzati per la conoscenza delle opportunità offerte dai mercati esteri e sostenere le imprese mediante l'accesso agevolato alle informazioni;
- il supporto alle istituzioni regionali e locali e agli operatori per la predisposizione e attuazione di programmi, progetti e iniziative che accrescano le relazioni e gli scambi con l'estero anche per il rafforzamento del raccordo con le attività di cooperazione e per massimizzare le ricadute degli accordi di cooperazione sul territorio (con particolare riferimento alla valorizzazione del patrimonio culturale e ambientale, dell'istruzione, formazione e ricerca);
- azioni di sistema e formative di trasferimento di competenze tecniche e organizzative per il rafforzamento dei soggetti istituzionali deputati all'attuazione delle strategie regionali di internazionalizzazione attraverso il rafforzamento della capacità di programmazione delle Regioni.

L'azione del QCS si è dispiegata sia attraverso l'attuazione di azioni di sistema, accompagnamento e assistenza tecnica (in gran parte finanziate attraverso il Programma Operativo Nazionale di azioni di sistema e assistenza tecnica – PON ATAS), sia attraverso l'attività di confronto interistituzionale, di analisi e di discussione del Gruppo di lavoro 'Internazionalizzazione' operante a supporto del Comitato di Sorveglianza del QCS³⁶.

Nel 2004, il Gruppo di lavoro ha effettuato nelle Regioni dell'obiettivo 1 una ricognizione sulla progettualità³⁷ esistente (Tavola VI.4), con particolare ri-

³⁶ Successivamente alla Decisione della CE di dicembre 2004 che adotta il testo del QCS scaturito dalla revisione di metà percorso, tale Gruppo è denominato "Sviluppo locale e Internazionalizzazione". A tutto dicembre 2004, il Gruppo Internazionalizzazione, presieduto da un rappresentante del DPS in coordinamento con il MAE e con il MAP, è composto da tutte le Regioni, le Amministrazioni Centrali competenti in materia, anche quelle settorialmente interessate, nonché i loro enti funzionali. Accanto alla partecipazione istituzionale è contemplata la partecipazione delle rappresentanze del partenariato socio-economico.

³⁷ Tale ricognizione è stata svolta, dal MAE e dal MAP, in coordinamento metodologico con il DPS e con il supporto dell'Unità Tecnica per l'Internazionalizzazione del MAE e della Task Force per l'Internazionalizzazione del MAP. La rilevazione progetti in corso di attuazione o di prossimo avvio nel periodo di osservazione (2004), includendo pertanto anche documenti progettuali già definiti, sebbene non ancora formalmente approvati alla data di rilevazione. Sono considerati progetti finanziati da diverse fonti ad esclusione di quelli ex lege 212/1992.

ferimento a quella più recente, in fase di avvio o predisposizione, con l'obiettivo di analizzare i primi risultati dell'azione di sostegno svolta in favore delle regioni e comprendere le tendenze in atto nella prospettiva della nuova programmazione 2007-2013 e della Politica di Vicinato e di pre-adesione così come esse emergono dal III Rapporto sulla Coesione economica e sociale e dalle proposte di Regolamento della Commissione europea.

Tavola VI.4 – PROGETTI DI INTERNAZIONALIZZAZIONE APPROVATI, AVVIATI O IN CORSO DI ATTUAZIONE NELLE REGIONI OBIETTIVO 1 NEL 2004
(numero, valori in migliaia di euro e quote percentuali)

Ambiti progettuali		Basilicata	Calabria	Campania	Puglia	Sardegna	Sicilia	Totale	%
	N° *	31	21	49	38	53	42	234	
Progetti complessivi	Valore totale dei progetti (€)**	49.150	9.196	63.279	23.715	68.630	41.809	255.779	
	N° *	5	5	4	1	9	7	31	13,25
Ambiente	Valore totale dei progetti (€)**	3.722	237	4.614	4.320	13.697	6.042	32.631	12,76
	N° *	0	2	5	1	2	2	12	5,13
Cultura	Valore totale dei progetti (€)**		1.045	1.843	464	2.834	565	6.750	2,64
	N° *	6	0	2	6	14	4	32	13,68
Occupazione e formazione	Valore totale dei progetti (€)**	3.456		567	1.980	10.361	7.345	23.709	9,27
	N° *	9	0	4	6	4	0	23	9,83
Ricerca & Sviluppo	Valore totale dei progetti (€)**	25.485		3.485	4.153	1.497		34.620	13,53
	N° *	5	5	13	15	9	15	62	26,50
Sviluppo locale (industria, artigianato, turismo)	Valore totale dei progetti (€)**	6.658	3.041	38.034	6.216	8.260	12.727	74.934	29,30
	N° *	0	1	1	2	3	4	11	4,70
Sviluppo rurale	Valore totale dei progetti (€)**		137	324	2.093	4.028	1.103	7.685	3,00
	N° *	0	0	1	1	0	0	2	0,85
Sviluppo urbano	Valore totale dei progetti (€)**			300	85			385	0,15
	N° *	0	3	1	1	2	1	8	3,42
Società dell'informazione	Valore totale dei progetti (€)**		752	266	440	1.635	368	3.461	1,35
	N° *	0	3	9	3	5	3	23	9,83
Grandi reti	Valore totale dei progetti (€)**		2.643	1.710	2.554	2.972	389	10.268	4,01
	N° *	6	2	9	2	5	6	30	12,82
Programmi di cooperazione istituzionale, promozione, collegamenti italiani estero ¹	Valore totale dei progetti (€)**	9.830	1.342	12.137	1.410	23.347	13.271	61.336	23,98

* Nel caso di progetti di cooperazione (es. Interreg) con la partecipazione di più Regioni obiettivo 1 e/o altre Regioni italiane, il valore totale del progetto è attribuito alla Regione capofila (se obiettivo 1).

** Il valore riportato è dato dalla somma dei valori attribuiti ai singoli progetti indicati in sede di rilevazione. Nel caso di progetti con la partecipazione di più regioni obiettivo 1 non capofila e/o di altre regioni italiane, l'attribuzione della dimensione finanziaria è effettuata proquota.

¹ In questo ambito sono inclusi i progetti finanziati dagli strumenti indicati e non classificabili negli ambiti precedentemente individuati.

Fonte: Elaborazione DPS su dati MAE e MAP.

Di seguito si evidenziano i principali risultati dell'analisi condotta, in relazione, sia ad alcune questioni di natura generale e di impostazione, sia alle principali aree tematiche in cui i progetti si addensano. Pur nelle caratteristiche comuni, emergono alcune interessanti specificità collegate alle diverse Regioni in cui i progetti sono stati attivati (si veda il Riquadro Z).